



Rassegna stampa della settimana dal 25 al 31 luglio 2022

Mondo/Europa/Mediterraneo

1

Il cambiamento climatico toglierà il diritto a migrare

Le migrazioni esistono da sempre e avvengono sotto la spinta combinata di fattori economici, sociopolitici e anche ambientali. Quale sia il peso della crisi climatica sulle migrazioni non è facile da stimare. Un editoriale pubblicato due anni fa dalla rivista *Nature Climate Change* sottolineava che le stime sul numero dei cosiddetti "migranti climatici" attesi entro il 2050 varia tra 25 milioni e un miliardo. Un'incertezza enorme che suggerisce quanto sia difficile classificare le persone che migrano in categorie specifiche. Di certo però la migrazione sia interna, dalle campagne verso le città, che internazionale è riconosciuta come un importante strumento di adattamento all'aumento delle temperature, del livello del mari e all'intensificarsi degli eventi meteorologici estremi.

Fonte: Chiara Sabelli, *Domani*, 30-LUG-2022

****In calce, allegato l'articolo completo***

"Non sei ungherese? Via", così il "modello Orbán" calpesta il diritto d'asilo

Almeno con i profughi Victor Orbán è, in un certo senso, veramente democratico: li caccia tutti. Non fa distinzioni. Passeggia su diritti umani e leggi dell'Unione Europea convinto dei suoi personali principi etici, come il "non ci vogliamo mischiare ad altre razze" enunciato in Romania qualche giorno fa davanti alla platea esterrefatta. Sei scappato dalla guerra? Fuori. Sei malato e non riesci a camminare? Ti trascini fuori. Sei incinta? Fuori lo stesso. Sei un bambino? Fuori. "Il governo non ha pietà, questo è il paese dove il diritto all'asilo è stato cancellato. Dove si rischia un anno di carcere se distribuisce volantini con le istruzioni per fare la domanda di protezione". Messa come la mette András Léderer, direttore del Comitato Helsinki per la tutela dei rifugiati, fa apparire il posto dove ci troviamo come un covo di resistenza. Secondo piano di un palazzo che affaccia su via Dohany, centro di Budapest, non lontano dalla sinagoga. La sezione ungherese del Comitato Helsinki (dieci volontari, tre stanze, molti schedari) prova a fare quel che nell'Ungheria del premier Orbán è diventata utopia: difendere diritti.

Fonte: Fabio Tonacci, *la Repubblica*, 31-LUG-2022

Petrolio e migranti: l'asse con la Libia che permette alla Russia di ricattarci

Il «rischio reputazionale» per l'Italia è altissimo, dopo essere stata segnalata all'Onu per violazione dell'embargo sulle armi in Libia. Una «violazione tecnica» perché l'andirivieni di navi militari italiane a Tripoli, allo scopo di svolgere manutenzione per la cosiddetta guardia costiera, raramente viene

Associazione di Promozione Sociale
per immigrati, rifugiati e italiani all'estero

Via Anfiteatro, 14 – 20121 Milano – Tel. 02 8693194 – Fax. 0286460052
info@fondazioneverga.org – www.fondazioneverga.org – C.F. 04163040159





fondazione franco verga

notificata da Roma alla missione Onu. La denuncia è nell'ultimo rapporto degli investigatori delle Nazioni Unite che hanno consegnato al Consiglio di sicurezza un dossier di 367 pagine che pesa come un macigno sulle scelte politiche di questi anni. Davanti alla lista di crimini commessi dalle autorità libiche, sostenute da Italia ed Europa, la violazione dell'embargo rimproverata al nostro Paese sembra quasi un peccato veniale. Tuttavia è proprio grazie alla "manutenzione" italiana che le motovedette libiche possono continuare a commettere i crimini ancora una volta segnalati dall'Onu. Dalle sabbie libiche passano i destini della stabilità nell'Ue, compresa la guerra in Ucraina. Con la Russia che è stata scoperta a inviare armi a Tripoli nel pieno del conflitto contro Kiev. Munizioni con cui far pesare a Paesi come Italia e Francia la posizione assunta a sostegno dell'Ucraina, in una crescente sfera di influenza del Cremlino che nei giorni scorsi ha visto la compagnia petrolifera statale libica annunciare in sordina il taglio dell'export di idrocarburi verso l'Italia.

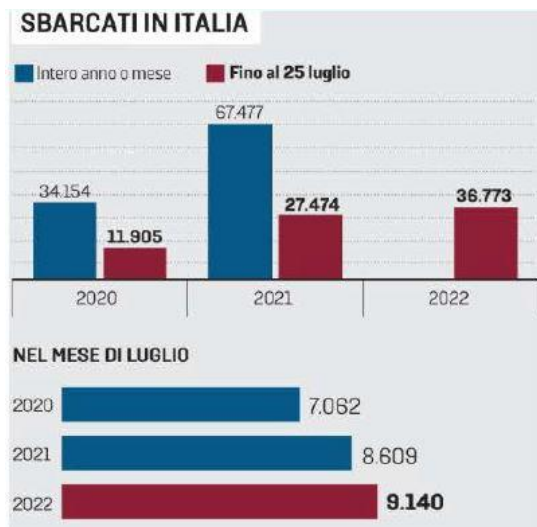
Fonte: Nello Scavo, *Avvenire*, 29-LUG-2022

2

Italia

Lampedusa l'isola che non c'è più

Quello con al braccio il numero 1724DXL dorme sdraiato davanti al cancello nella speranza che si apra. «Wallah, fratello! Non si vive in Tunisia. Africa merda merda merda. Non c'è lavoro. Ti



impiccano. In Tunisia è la morte, devi credermi fratello». Si chiama Skander Jbalj, ha 26 anni. Questa notte è sbarcato a Lampedusa. Era con altri cinque ragazzi a bordo di una barca di tre metri, e tutti insieme contavano su un motore fuoribordo da 25 cavalli, il loro investimento sul futuro. «Ho lavorato sei anni, fratello. Sei anni interi. Ho messo da parte tutti i soldi. Dodici ore di lavoro al giorno per una paga da 5 euro, capisci cosa voglio dire? Sei anni di lavoro al mercato di Tunisi, così ho pagato 1500 euro e attraversato il mare per essere qui in Europa». In Europa?. Dormono nel vomito, dormono accucciati come cani. Sì, dormono addosso uno all'altro, pregano e ringraziano per aver scampato la morte lenta degli annegati. Sono vivi e dormono sotto il sole, chiusi dentro, imprigionati. Bevono acqua di

rubinetto e aspettano. Accanto a Skander Jbalj c'è un ragazzo con un piede ferito. Lo tiene al riparo in un sacchetto di plastica. Sono passate sette ore da quando lo hanno portato qui nell'hotspot di Lampedusa, frontiera Sud dell'Unione Europea, ma nessuno lo ha ancora visitato. E quindi: 350 posti per più di 1300 persone presenti.

Fonte: Niccolò Zancan, *La Stampa*, 27-LUG-2022

Associazione di Promozione Sociale
per immigrati, rifugiati e italiani all'estero
Via Anfiteatro, 14 – 20121 Milano – Tel. 02 8693194 – Fax. 0286460052
info@fondazioneverga.org – <http://www.fondazioneverga.org/> – C.F. 04163040159

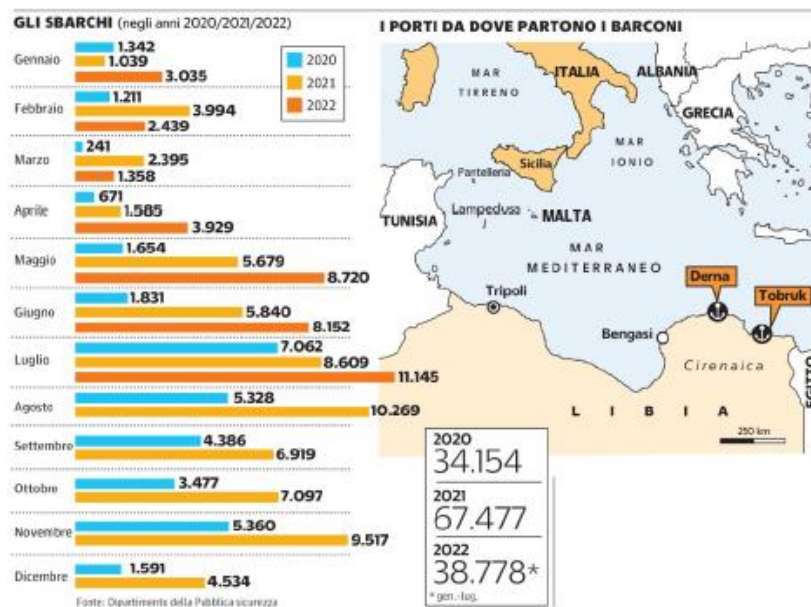




L'arma dei migranti sul voto: i barconi spinti in Italia dai mercenari della Wagner

Una mano ha aperto il rubinetto umano della Cirenaica. Dalle coste della Libia sotto il controllo delle milizie del generale Haftar supportate dai mercenari russi del Gruppo Wagner stanno partendo molti più migranti rispetto agli ultimi due anni. Salpano da due zone in particolare - i litorali nei pressi dei porti di Derna e di Tobruk - che erano "dormienti". Sembravano blindati e, invece, come raccontano i profughi a chi li soccorre in mare, sono tornati a essere hub per i trafficanti. "La Libia - ragiona con Repubblica una fonte qualificata dei nostri apparati di sicurezza - è un cannone puntato sulla campagna elettorale: l'immigrazione è forse l'arma più potente per chi ha interesse a destabilizzare e, dunque, a interferire sul voto di settembre". I nostri servizi di intelligence avevano lanciato il primo alert già poche settimane dopo l'inizio della guerra in Ucraina: il Cremlino può utilizzare la sua influenza in Cirenaica per aumentare le partenze dei richiedenti asilo. A giugno un nuovo alert, più circostanziato. Negli ultimi giorni, in concomitanza con la crisi del governo Draghi, i segnali raccolti dal terreno non hanno lasciato più dubbi. Il rubinetto è stato aperto. E a beneficiarne sarà chi cerca il consenso sventolando di fronte agli elettori lo spauracchio dell'invasione dei migranti: in primis, Matteo Salvini.

Fonte: Giuliano Foschini e Fabio Tonacci, la Repubblica, 29-LUG-2022



Quel cimitero liquido che interroga le coscienze

«Ci sono tre tipi di persone: i vivi, i morti, quelli che vanno per mare». Forse negli ultimi anni sono diventati quattro: i vivi, i morti, quelli che vanno per mare, quelli che guardano chi finisce in mare. Le cronache dal Mediterraneo e i racconti di chi c'era ci parlano di sbarchi, morti sui pescherecci,





fondazione franco verga

persone che annegano gridando il proprio nome - così chi rimane vivo può dire a tua madre che sei morto - di bambini nati su un gommone in mezzo al mare, una tanica come culla, di persone strappate all'acqua ma riportate in una cella, parlano di pescatori che non mangiano più pesce perché hanno trovato troppi morti nelle reti. Le cronache ci parlano, sì, ma noi le ascoltiamo? E la parola "emergenza" riempie le cronache, usata ovunque a sproposito: non c'è alcuna «emergenza migranti», l'unica emergenza è quella dei *migranti*.

Fonte: Cecilia Strada, La Stampa, 25-LUG-2022

4

“Bisogna uscire dal ‘900. Serve un governo realistico dei flussi”, così il Presidente di Migrantes

Da circa 25 anni, dibattito politico e campagne elettorali sono animate dalle questioni migratorie, spesso strumentalizzate. L'attenzione in Italia si focalizza soprattutto sull'emergenza mentre le riforme ormai urgenti per favorire occupazione e integrazione e valorizzare le persone, restano al palo. Ne parliamo con l'arcivescovo di Ferrara Giancarlo Perego, presidente della Fondazione Migrantes della Cei.

Dobbiamo aspettarci ancora delle settimane all'insegna dell'emergenza sbarchi?

In estate, negli ultimi anni, gli arrivi sono cresciuti. Rispetto agli anni più difficili – 2015, 2016 e 2017 – con l'arrivo in Italia di 38mila persone nel 2022, ma anche rispetto all'esodo dall'Ucraina con 2 milioni di profughi in Polonia, 900mila in Ungheria e 600mila in Romania, l'allarme degli arrivi nel Mediterraneo mi pare sovradimensionato. Certo, 40mila persone diventano un'emergenza se il filtro degli sbarchi dalle coste africane è una piccola isola come Lampedusa, con un unico centro di accoglienza da 300 posti. Mi pare positiva – forse bisognava prenderla prima – la scelta di far stazionare permanentemente una nave per smistare gli arrivi.

Fonte: Paolo Lambruschi, Avvenire, 30-LUG-2022

Associazione di Promozione Sociale
per immigrati, rifugiati e italiani all'estero

Via Anfiteatro, 14 – 20121 Milano – Tel. 02 8693194 – Fax. 0286460052
info@fondazioneverga.org – <http://www.fondazioneverga.org/> – C.F. 04163040159



effetti. L'economia dell'Unione europea, per esempio, dipende dall'agricoltura solo per l'1-2 per cento del suo Pil».

Inoltre, i paesi più poveri saranno meno capaci di adattare rapidamente la loro agricoltura al clima che cambia, avendo accesso limitato a tecnologie come le colture Ogm che aumentano la resa dei raccolti e riducono l'uso dei pesticidi, o a sistemi di monitoraggio che permettono di sfruttare al meglio le risorse idriche.

Peri e Sasahara hanno usato un database estremamente ricco: i flussi migratori netti (immigrati meno emigrati) dal 1970 al 2000 con frequenza decennale su un mosaico di celle di circa 50 km di lato (di estensione comparabile alla regione Valle D'Aosta) che coprono l'intera superficie terrestre. Hanno poi messo in relazione questi flussi con la variazione delle temperature medie registrate nelle singole celle sugli stessi periodi di dieci anni.

I ricercatori hanno così concluso che «nei paesi poveri, l'aumento delle temperature medie riduce l'emigrazione dalle aree rurali perché peggiora la produttività agricola, riducendo così la liquidità disponibile e rendendo impraticabile la migrazione».

In questo gruppo rientrano molti

paesi dell'Africa subsahariana oltre a Yemen, Pakistan, India, Cina, Bangladesh, Haiti e altri. «In un'economia di sussistenza o di sussistenza estrema, le persone non possono risparmiare nulla, non possono lasciare la famiglia per una settimana per andare a cercare una sistemazione in città dove poi trasferirsi tutti. Significherebbe lasciar morire di fame i figli», commenta Peri.

«D'altro canto», scrivono gli autori «l'aumento delle temperature medie aumenta l'emigrazione dalle aree rurali nei paesi a basso e medio reddito perché gli shock termici ampliano il divario di reddito tra le aree rurali e quelle urbane, rafforzando gli incentivi alla migrazione degli individui, ammesso che questi siano in grado di pagare i costi della migrazione stessa».

In questo gruppo rientrano alcuni paesi del centro America, come Honduras, Nicaragua, Repubblica Dominicana, El Salvador, Guatemala; subsahariani come Liberia, Botswana, Nigeria, Camerun, Angola e Costa d'Avorio; sudamericani, come Guyana e Paraguay; nordafricani, come Tunisia, Egitto e Marocco; asiatici, come Indonesia, Thailandia, Filippine, e, in Europa, Albania, Serbia, Montenegro, Bosnia ed Erzegovina.

La narrazione

Questi lavori mettono in evidenza come il nesso tra cambiamento climatico e migrazione sia molto più complesso di quello che appare leggendo certe narrazioni dei media.

Secondo alcuni ricercatori le stime che prevedono masse di persone che si riversano nelle città o addirittura varcano le frontiere provenendo da terre devastate da siccità o alluvioni non sono sufficientemente robuste e probabilmente sopravvalutano il fenomeno.

Ma hanno conseguenze politiche importanti. Giustificano le politiche securitarie di alcuni stati che hanno investito solo nel controllo dei confini, a volte militarizzandolo, senza introdurre politiche di accoglienza e integrazione adeguate.

«Abbiamo bisogno di pianificare i flussi migratori sulla base delle conoscenze scientifiche e smettere di gestirli solo come un'emergenza», commenta Peri. «I migranti sono una risorsa fondamentale per molti paesi ricchi e la pianificazione ci permetterebbe anche di ridurre la migrazione illegale che pone un rischio umanitario per chi migra e si presta a facili strumentazioni politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1721 - T.1.1602

In Africa subsahariana, nord Africa ed ex Urss, la migrazione delle fasce più povere potrebbe ridursi tra il 10 e il 33 per cento entro la fine del secolo
FOTO LAPRESSE

Domani
Scenari

Globalizzazione in frantumi

Guerra e pandemia hanno aperto nuove crisi nei processi dell'integrazione mondiale. Contraddizioni, reazioni e contorsioni di un modello che sembrava inevitabile.

Anche oggi l'inserto geopolitico di Domani in edicola e in digitale